



Profughi: ripensare il sistema di accoglienza

La legge svizzera sull'asilo (LAsi) vuole garantire a chiunque si dichiari perseguitato un rigoroso esame individuale del suo caso, rispettandone tutti i diritti fondamentali. In teoria è bellissimo ma in pratica funziona molto male. È possibile fare diversamente? Non è semplice ma probabilmente sì.



di FULVIO PEZZATI

La LAsi (1998) è stata pensata avendo in testa degli asilanti europei. L'unica, e ultima volta, che è stata confrontata con asilanti europei, è stata durante la crisi balcanica e ha funzionato male. Oggi gli unici potenziali asilanti europei sono Puidgemont e i suoi compagni del governo catalano. Se del caso però la decisione dovrebbe prenderla il Consiglio federale senza poterla delegare. La LAsi non può evidentemente essere abolita ma vista la sua attuale

prevedere oggi Asia e Africa continueranno a «produrre» profughi ancora per parecchi tempo; i profughi continueranno a riversarsi in massa nei paesi che si trovano nei pressi delle zone di crisi; i profughi continueranno ad essere concentrati in campi organizzati dal paese di prima accoglienza e da ONG, quali l'Alto Commissariato dell'ONU, la Croce Rossa, ecc. La prima cosa da fare sarebbe dunque utilizzare i fondi che potrebbero essere risparmiati nella procedura in Svizzera, per aiutare i paesi di prima accoglienza. Per altro vi sarebbero a disposizione anche alcuni miliardi che i profughi stessi non verserebbero più ai passatori. Sarebbe comunque opportuno continuare ad accogliere una quota di rifugiati anche in Europa, ma selezionandoli e trasportandoli direttamente dai campi delle ONG. La storia ci ha insegnato che siamo molti più bravi nell'accogliere

limitazione dovrebbe rivolgersi solo ad eventuali asilanti europei. La situazione sul terreno oggi è la seguente: gli asilanti provengono esclusivamente da due continenti: Africa e Asia; dopo le crisi degli ultimi tre anni è immaginabile che l'Europa riesca ora a controllare le frontiere esterne; il controllo delle frontiere esterne europee dovrebbe comportare una forte riduzione dei guadagni del racket dei passatori; per quanto si possa

I profughi continueranno ad essere concentrati in campi organizzati dai paesi di *prima accoglienza* e dalle ONG. Si potrebbero usare i fondi risparmiati nella procedura in Svizzera proprio per aiutare i paesi di prima accoglienza

dei gruppi e nell'organizzare dei progetti che coinvolgono la società civile. La Svizzera dovrebbe partecipare al controllo delle frontiere esterne europee o, in compensazione, maggiormente all'accoglienza. In pratica dunque le domande di asilo in Svizzera provenienti da Africa e Asia potrebbero essere presentate unicamente all'estero. La pressione rimarrebbe comunque alta e quindi occorre trovare anche nuove forme di accesso allo statuto di lavoratore migrante, non solo funzionali ai bisogni del paese di accoglienza ma anche di quello d'origine. Il bilancio complessivo di un sistema non più basato su diritti teorici, ma su di una risposta ai bisogni reali dovrebbe essere positivo per tutti (win-win-win). Non diverso sarebbe per l'Europa che però dovrebbe farsi carico del controllo delle frontiere esterne e dotarsi di un statuto del lavoratore migrante. ■

A CARITAS TICINO VIDEO

Fulvio Pezzati, avvocato e notaio, esperto di accoglienza degli stranieri, in ogni puntata di questa rubrica video, partendo dalle notizie di attualità affronta gli elementi dietro le quinte del fenomeno migratorio dal nord Africa e medio oriente verso l'Europa



rubrica video di **CARITAS TICINO**